

ITALIA



La manifestazione degli ultrà del Pescara contro la comunità rom alla quale appartiene l'omicida del tifoso biancoazzurro Domenico Rigante FOTO DI MASSIMILIANO SCHIAZZA/ANSA

Rom in fuga dalla follia ultrà

- A Pescara migliaia di persone al corteo anti nomadi. Tentativo di assalto bloccato dalla polizia
 - Il questore: «Molti stanno lasciando la città»
- La manifestazione dopo l'uccisione di un capotifoso

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Il buio oltre la siepe, a Pescara, è venuto fuori tutto in una volta, in sette giorni. Da quando un ragazzone di 29 anni ha ammazzato a colpi di calibro 38 un altro giovane, cinque anni più giovane. Omicidio a sangue freddo, covato chissà quanto e innescato, pare, da una discussione a muso duro di pochi giorni prima. Rancori che covavano sotto alla cenere, nel crocevia di storie un po' oblique e in penombra, dove finisce il calcio, il tifo e cominciano altri affari non proprio pulitissimi.

Da questa storia, però, rischia di non uscire nessuno pulito, e non solo perché la spedizione punitiva in via Polonia ha sbagliato l'obiettivo. Per terra doveva rimanerci Antonio Rigante, non suo fratello Domenico. I rom cercavano lui, e adesso tutti cercano i rom. Perché da lì, un primo maggio di rivoltellate e sangue, è cominciata una gi-

gantescia caccia all'uomo, alimentata dall'odio e dalla paura. La caccia della polizia a Massimo Ciarelli, l'assassino, e insieme la caccia della gente, di tutta la città, all'Altro. Ieri erano in centinaia, qualcuno dice migliaia, a chiedere giustizia per Domenico che ha lasciato una donna, Angela, una bambina di pochi mesi e una città furibonda.

Il sindaco, Luigi Albore Mascia, si è dovuto rifugiare sui gradini del municipio, davanti ad una folla che inneggiava la cacciata dei rom dalla città e il pugno duro per tanti, troppi episodi «impuniti», secondo la folla. Qualche capo degli ultras ha preso la parola, e poco dopo ha anche dato una calmata

...

- Il sindaco difende la città: «Non è violenta»
- Il questore prudente: «Sono cittadini italiani»

ai più esagitati: «Non ce l'abbiamo con chi lavora e si comporta bene, ma con chi si sveglia la mattina per fregare la povera gente e la umilia con la prepotenza. Questi fanno il comodo loro, hanno ville di 4 piani, macchine da 100mila euro e tutti sanno come se le pagano, voi sapete da 40 anni dove sono e non fate niente: questi si devono allineare. I magistrati, quando li prendono, devono dare pene esemplari». Ad un certo punto è dovuto intervenire il signor Pasquale, il papà di Domenico, a farli ragionare e a farli stare buoni: «Io vi ringrazio, ora torni la calma, scioglietevi perché quello che dovevate fare lo avete fatto».

MARCIA SUL QUARTIERE

Il sindaco Mascia, quello che aveva promesso di essere «inflexibile» per la morte di Piermario Morosini, ha difeso la sua comunità: «Pescara violenta? Da sindaco la cosa mi preoccupa. Bene le forze dell'ordine, ora bisogna arrestare gli altri del commando ma devo dire che questo fatto di sangue rappresenta un'anomalia nella storia di Pescara, proprio per il modo crudele e violento con cui Rigante è stato assassinato». Parole di buon senso, di molto buon senso in momenti in cui bastava un fiammifero in più per appiccare un incendio,

le ha spese il questore, Paolo Passamonti: «I rom? Sono spariti... ma vorrei ricordare che sono cittadini italiani a tutti gli effetti, stanziali dagli anni '40, e che non tutti sono dei delinquenti». Non tutti però hanno scelto la calma e i nervi saldi. Qualcuno ha preferito calcare la tigre, sperando magari in qualche zampata a effetto. È il caso di Marco Forconi che è candidato sindaco a Montesilvano per Forza Nuova, ma ieri si è messo alla testa del corteo - almeno racconta chi lo ha visto, sempre non fosse un sosia - che si è staccato dall'adunata di piazza per marciare, nel vero senso della parola, sul quartiere Rancitelli, dove vivono molti dei rom che risiedono a Pescara.

Alcune centinaia di persone, molti di loro tifosi della squadra di calcio, ma anche molti esponenti di Forza Nuova locali. La tensione è arrivata allo zenith, solo un cordone delle forze dell'ordine predisposto fin dalla mattinata ha evitato che andasse in scena un'altra spedizione punitiva, genesi di una faida dai contorni etnici. La polizia intanto continua a cercare i sei uomini che erano con Ciarelli la sera del delitto. Anche per questo, il corteo che puntava sui rom si è sformato verso la città vecchia, facendo dietrofront. Almeno per questa volta.

Gli imprenditori dell'intolleranza soffiano sul fuoco



IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

● SE ALCUNE MIGLIAIA DI PERSONE, NELLA CIVILISSIMA CITTÀ DI PESCARA, TENTANO DI FARSI GIUSTIZIA DA SÉ, C'È DA PREOCCUPARSI NON POCO. Se quelle stesse persone assumono come capro espiatorio un'intera comunità, allora il desiderio di giustizia già si è fatto voglia di vendetta. E se, infine, quella oscura pulsione a rivalersi su una collettività, viene raccolta, gestita e indirizzata da una forza politica - qualunque essa sia - la situazione rischia davvero di precipitare. Ma c'è, nella vicenda di Pescara, qualcosa di più inquietante ancora: bersaglio della mobilitazione popolare non è un gruppo di stranieri o un'improvvisata baraccopoli, bensì una comunità di cittadini italiani, lì insediati da una settantina d'anni, Rom per lontana origine etnica e, parzialmente, per cultura. Un'aggregazione interna, sotto il profilo giuridico, al sistema della cittadinanza nazionale, e considerata estranea quando non nemica per peculiarità di stili di vita e di valori di riferimento. E, infine, per condotte trasgressive e per comportamenti ai limiti della legalità, e oltre, pure se non maggiormente diffusi e frequenti di quelli registrati in numerose aree periferiche del nostro Paese. L'integrazione e la pacifica convivenza tra le comunità Rom e il resto della cittadinanza è tra i problemi di più ardua e faticosa soluzione per le politiche locali. A queste ultime, oltretutto, si destinano sempre meno risorse in mezzi economici e interventi sociali. E, tuttavia, il cuore del problema è altrove. Risiede nella necessità davvero inderogabile di non consentire che le condizioni di precarietà sociale e, in particolare abitativa, di quei gruppi si sovrappongano fino a identificarsi, con quelle che richiedono un'attività di prevenzione e repressione da parte delle forze di polizia. Detta sinteticamente, tanto più sarà efficace l'azione investigativa contro il traffico di sostanze stupefacenti, o la ricettazione o l'estorsione, quanto più sarà incrementata l'integrazione scolastica dei minori Rom. Infine, emerge una questione politica. Qui e altrove, Forza Nuova, ma anche la Lega, giocano un ruolo determinante in qualità di «imprenditori politici dell'intolleranza». Sono essi, e altri soggetti dotati di un certo insediamento territoriale (in questo caso una parte dei tifosi del Pescara), che raccolgono l'angoscia di strati popolari inquieti e traducono quell'ansia collettiva in volontà di rivalsa, da indirizzare contro nemici. La massima attenzione verso ciò che quella mobilitazione rivela - frustrazione e domanda di giustizia - va accompagnata dalla più severa critica e dalla lotta politica aperta nei confronti degli apprendisti stregoni che manovrano, oscenamente, i sentimenti e le paure di gruppi sociali che la crisi economica rende più vulnerabili.

In 80mila ricordano gli amici morti nel bus

PINO STOPPON
ROMA

Dovevano calare in massa a Jesolo per festeggiare i Carabinieri e invece, superando ogni attesa, sono giunti in 80 mila per rendere omaggio, però, ai loro amici di Aprilia morti in un incidente stradale. Il 22/a raduno nazionale dei Carabinieri - dopo che sabato il pullman che portava 22 persone è uscito di strada vicino a Padova provocando cinque morti e 18 feriti - è stato annullato e stamane l'appuntamento è stato, sotto una pioggia finissima ed insistente, in un silenzio attonito davanti ad un altare da campo in una piazza cittadina, una messa di suffragio. «Un evento di festa, di valori non negoziabili è diventato un momento di dolore, di lutto, di

pianto». Così nell'omelia Mons. Corrado Borlenghi, cappellano militare del Comando generale dei Carabinieri, ha ricordato le due donne e i tre uomini vittime dell'incidente. Mons. Borlenghi, coadiuvato dal cappellano militare del Veneto Tombolan, ha sottolineato che è per la tragedia che si è abbattuta sulle cinque famiglie di Aprilia che si è svolta la «celebrazione di speranza, una celebrazione che ci fa essere certi che quelli che ci hanno preceduto sono nelle mani di Dio».

Ricordando le vittime legate tutte all'Arma (uno di loro, Roberto Arioli, era il presidente dell'associazione carabinieri in congedo di Aprilia), il cappellano ha tenuto ad evidenziare che l'Arma dei Carabinieri «è una grande famiglia, che nel momento di prova fa strin-



A Jesolo il raduno dei carabinieri è stato trasformato in un omaggio FOTO ANSA

gere uno accanto all'altro come fanno i passerii quando fa freddo, sui rami, quando c'è neve. Come i passerii noi ci stringono e continuano a sperare». Parole che sono state ascoltate dagli 80mila presenti in un silenzio profondo e condivise, tra gli altri, dal comandante generale dell'Arma, Leonardo Galitelli, dal presidente del Consiglio regionale del Veneto Clodovaldo Ruffato, dal sindaco di Jesolo, Francesco Calzavara, attorniato dai cittadini e da altri vertici civili e militari giunti stamani da altre Regioni. Il picchetto d'onore dei Carabinieri e l'intonazione del silenzio hanno chiuso il rito religioso, accompagnato da un lungo, unico applauso. «È l'unico applauso che ci sarà in tutta la giornata» ha ricordato lo speaker prima che iniziasse la sfilata.